

MILANO • 30 mila nella piazza degli stranieri

# Gli antirazzisti passano col giallo

Luce Manara

MILANO

Visto che roba? Troppo facile complimentarsi per una piazza così, adesso. Tanto bella e plurale come piace a molti (spesso solo a parole), che quasi sembra finta. Uno spot con i palloncini colorati di giallo, come tutto il resto, del resto. Sorrisi, armonia. Un albanese che di solito ne farebbe scappare mezza (di piazza), grida con il suo cartello in mano, dice a mister B. di tenere giù le mani dalle ragazze dell'est, e sfila di fianco a un professore di mezza età che con le mani allacciate alla schiena, tanto per spiegare quando è profondo e documentato il suo antirazzismo, argomenta sul fatto che il bergamotto, i limoni e gli agrumi... li hanno portati gli arabi, sai? Compresi quelli dalle facce un po' così. Uno staliniano convinto con l'acne giovanile può intendersela con un libertario scanzonato, e una femminista storica può trovarsi a suo agio con un vero maschio maghrebino. Sì, sembriamo tutti sinceramente antirazzisti in piazza Duomo. E forse è vero.

Allora viene da chiedersi che fine facciano, perché non si diano di gomito più spesso, riconoscendosi, ridandosi appuntamento alla prossima, tutte le persone che ieri sera, insieme, sono state almeno un po' felici, se non altro di respirare aria pulita - e c'era anche mezzo cielo cobalto che sembrava primavera.

Del resto, trattandosi di una manifestazione e non di uno sciopero - i migranti hanno già maturato il diritto al lavoro (sulla carta) ma quello di scioperare... per carità! - chi se la sentiva di non aderire a una festa dichiaratamente antirazzista? Morale: c'erano pro-

prio tutti, in rappresentanza di..., comprese le bandiere della Uil, tanto per dire.. E' la (insolita) piazza milanese che di tanto in tanto si palesa miracolosamente per smentire il luogo comune di una città sempre più incattivita, «ancora tu... ma non dovevamo vederci più?». Trentamila persone. Con un ingrediente speciale, il sale, gli stranieri: perché questa volta in mezzo alla rimpatriata dei soliti noti e sfiduciati c'erano loro, e quindi la parola «lotta» e «futuro» sembravano concetti un po' meno usurati dalle nostre, come si dice, «beghe interne». E questa, oltre alle lezioni di arabo impartite in piazza Duomo, è la vera lezione per noi autoctoni che al Primo Marzo senza di loro non abbiamo mai creduto veramente.

Tutto bene così, manifestazione bella e colorata... e fiaccole di pace? Per non perdere di vista il problema, per non tornare a casa pacificati e con l'illusione tanto cara alla sinistra senza bussola che, evviva, *ce n'est qu'un début*, è bene tenere a mente le parole della sorella di Abba (italiano nero ucciso a Milano perché nero): «Sono molto molto molto incazzata». Ecco, Rosarno è cronaca ammuffita solo per quelli del mestiere, gli stranieri se ne ricordano diversamente, e la rivolta di via Padova è ancora calda, tanto che si attendono retate da un giorno all'altro, e il sindaco Moratti (su suggerimento del Pd, che era in piazza), ha disposto controlli polizieschi sui contratti di affitto agli stranieri di via Padova - nella stessa via una volta si controllavano i «terroni», con le galline nella vasca (dicerie anni Cinquanta, e non abbiamo fatto molti passi avanti).

Il rumore di fondo determinato e composto della piazza (che vuol dire a tratti anche giocoso) diventa messag-

gio che si strozza dalla rabbia: «Basta razzismo», semplice, ma da brividi se il timbro è tutto straniero, e sono le donne a gridare di più. Così, come una litania, senza molte altre parole per raccontarsi - tutti lavorano, tutti si sono sentiti vittime di un sopruso, tutti raccontano di un bambino a scuola, insomma la vita... - migliaia di persone si sono incamminate fino in piazza Castello. Par condicio e buon gusto impongono di non fare l'elenco dei partiti presenti, però c'era Dario Fo - che, ahinoi, autografava copie de *Il Fatto* - e l'Arci, Emergency, con le mani di Gino Strada da stringere, Amnesty International e decine di associazioni antirazziste, i sindacati di base (Sdl aveva già «occupato» piazza Scala al mattino) e anche lo spezzone della Cgil, e il mondo della scuola. Il centro sociale Il Cantiere, che per l'occasione ha lanciato la sua nuova free press patinata *ShockPress*: in quattro lingue, intuizione che guarda molto avanti, altro che crisi dell'editoria.

Bisognerebbe filmarla tutta una manifestazione così, per scoprire quali energie sotterranee stanno scuotendo Milano. Tempo ce ne sarà. Adesso sei contenta? «Sì, non me l'aspettavo così! Il problema è cosa fare adesso - dice Stefania Ragusa, una delle quattro donne che ha lanciato l'idea dello sciopero migrante - e non sarebbe nemmeno così difficile. Per quanto riguarda noi, bisogna strutturare il movimento. Stiamo pensando a un incontro nazionale, ma bisogna stare molto attenti a mantenerne la purezza».

Un interrogativo così, prima ancora che partisse il corteo, l'aveva sospirato un marocchino che di belle piazze a Milano ne ha già viste tante. «Bella... ma a che serve?». Prendiamoci qualche giorno di tempo, prima di rispondergli.